

Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.e.1.5

AURELI, AURELIO

Massimo Puppieno. Drama per musica da rappresentarsi nel famosissimo Teatro Grimano di SS. Giovanni e Paolo. Seconda impressione con una nuova aggiunta. Opera ... posta in musica dal signor Carlo Palavicino

Nicolini, Venezia 1685

Img: Progetto Radames, 2007



BUEE 26378

Id. 31793

Dw. 25603

**MASSIMO
PUPPIENO.**

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Famosif-
fimo Teatro Grimano di
SS. Gio: e Paolo.

*Seconda impressione con nuoua
aggiunta.*

CONSECRATO

Alla Sac. Cesarea Real Maestà

**DI LEONORA
GONZAGA
IMPERATRICE.**

Opera di Aurelio Aureli
Vigesimaquarta.

*Posta in Musica dal Signor Carlo
Palauicino.*



IN VENETIA, M.DC.LXXXV.

Presso Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuil.

70. E. 1.



S A C R A C E S A R E A
R E A L M A E S T A'.

SOno ormai trascorsi cinque lustri
intieri, da che arriuato nell'
Augustissima Corte di V. S. C. R.
M. godè felice fortuna la mia
fiacca Musa di qualificar le sue debolezze
col pregiatissimo onore de' Cesarei com-
mandi di V. S. M. nel comporre vn picciolo
Drama Ideale intitolato la Virtù Guerrie-
ra per il giorno Natalitio della S. C. R. M.
di Leopoldo Primo Imperatore sempre
Augusto, nouo Alcide eletto dal Cielo
per troncar le barbare teste all' Hydra Ot-
tomana, e forte propugnacolo della Catoli-
ca Fede. Ebbi à pena seruito ai cenni Ce-
sarei di V. S. M. che richiamato dal genito-
re all' ora cadente ai tetti Paterni, fui co-
stretto à partire dall' Istro, e ad abbando-
nar quelle fortune, che sarebbero state
bastanti à felicitarmi sino al sepolcro. Par-
tì, ma col cuore diuiso, portandone la me-
tà meco alla Patria, l' altra metà restan-
do a' piedi di V. C. M. in atto d' vmilissima
adoratione per le pretiosissime Gratie ri-

4
ceunte non solo dalla Clemenza di V. C. M.
ma anco dalla Magnanimità del Gran Ce-
sare Augusto, e dal Serenissimo Arci-
duca Leopoldo di Gloriosa memoria coro-
nato di Stelle nel Cielo. Ora per far noto
al Mondo che nel corso di 25. anni non s'è
punto in mè scemato, nè intepidito l' ardo-
re di quella diuotione, che sempre inaltera-
bile sfauillò nel mio cuore verso la Gran-
dezza di V. C. M. ardisce di nouo al presen-
te l' ossequiosa mia Clio nella consecratione
di questo Massimo Puppieno dedicare vn
finto Cesare à vna vera C. Eroina del secolo
nostro, sperando che V. C. M. benchè lonta-
na à guisa di benefica Stella sia per mirar-
lo con raggi sereni, e sotto Cinosura sì lu-
minosa ritrouar questo Cesare combattuto
da auerse fortune felicemente trà le pro-
celle il Porto bramato. Supplico in tanto
vmilmente la clementissima Gratia di V.
C. M. à degnarsi di gradire questo riuere-
rente segno del mio profondissimo osse-
quio, e benigna à compatirmi, se ardisco
al lume del Cesareo Suo Nome trà l' om-
bre delle stampe far sù le pagine apparir
chiaro al Mondo, ch'io viuo, e prostrato, e
diuoto mi consacro

Di V. S. C. R. M.

Venetia li 28. Decembre 1684.

Humiliss. Diuot. & Oblig. Seruo
Aurelio Aureli.

AR-



5
A R G O M E N T O
Di quello s'hà dall' Istoria.



Espirò alquanto l' Antica
Roma dalle Tirannide de'
Cesari lasciui sotto l' Impe-
ro d' Alessandro Seuerò non
men giusto, che virtuoso
Regnante: Ma Rapito
questi dalla Parca al Trono, fù dalle Le-
gioni dell' Essercito Romano, ch' all' ora
s' attrouaua nella Germania acclamato
per Cesare al Soglio Massimino Soldato
feroce, Huomo lasciuo, grande di statura,
ma di bassinatali, figlio di vilissimo Pa-
dre generato nella Tracia. Confermò il
Senato di Roma la di lui elettione al Tro-
no; ma questi non degenerando dai Bar-
bari costumi della sua Patria, diede in-
breue à conoscere al mondo, che non la
forza, ne la barbarie, ma la Virtù, e la
Clemenza sono i due cardini che sosten-
gono il Diadema Reale sù le tempie a'
Regnanti'. Non potendo più Roma sof-
frire i barbari costumi di Massimino, di-
chiarò per nouo Cesare Gordiano, che
s' attrouaua Console nell' Africa. Ciò in-

A 3 te-

reso da Massimino si portò con numeroso
Esercito della Germania contro Gordiano, e superatolo in sanguinosa battaglia, lo costrinse a darsi da se stesso disperatamente la morte. Preuenuta in Roma tal noua fu dal Senato eletto per nouo Cesare Massimo Puppieno.

Di quello si finge.

Che intesa da Massimino la noua elezione di Puppieno all' Impero di Roma si partisse con poderoso Esercito dall' Africa, e si portasse con molte nauì contro Puppieno verso di Roma.

Che Puppieno auuto della mossa di Massimino si preparasse coraggiosamente alla difesa contro il Tiranno e per mare, e per terra.

Che Massimino arriuì col suo Esercito nel Lazio in tempo, che Puppieno haueua stabilite le nozze con Claudia Prencipesa di Laurento della quale viueua inuaghito, trattenendosi Puppieno con l' amata Sposa in Laurento Città Principale del Lazio tra liete Feste preparate dal suo Campo Guerriero in nobile Anfiteatro in onore della sua noua elezione al Trono di Roma, e delle sue nozze con Claudia, e qui principal' intreccio del Drama, à cui presta il nome MASSIMO PUPPIENO.

PERSONAGGI.

Massimo Puppieno Imperatore di Roma eletto dal Senato.

Claudia Moglie di Puppieno.

Flauio Prencipe giouinetto di Laurento fratello di Claudia.

Elio Capitano di Puppieno.

Massimino Tiranno.

Decio Soldato Romano bandito dal Tebro, eletto da Massimino nell' Africa per Capitano di Caualleria nel suo esercito.

Sulpizia Nobile Giouinetta Romana innamorata di Flauio in abito di Guerriero.

Irena amica confidente di Sulpizia donna sagace.

L'Allegrezza.

Ombra di Gordiano.

Roma armata sopra vna Lupa
L' Africa sopra vn Drago) in macchina.

SCENE.

Nell' Atto Primo.

Anfiteatro in Laurento illuminato in tempo di Notte.

Caualleria dell' Esercito di Massimino sbarcato su le Riniere del Lazio.

Campagna con biade, & vuc mature sopra le viti, con Villaggio di là dal Tebro incendiato da Soldati di Massimino, con antico Ponte di pietra, e Roma in lontano di quà dal fiume.

Nell' Atto Secondo.

Stanza con letto nella Reggia di Roma,
contigua alli Appartamenti di Flauio.
Esercito di Massimino accampato in faccia le Mura di Roma.

Salone di delizioso Palagio fuori di Roma occupato dell' Esercito di Massimino, doue sono dipinti li Giganti Fulminati in Flegra da Gioue.

Orrida Cauerna nelle viscere d' vn Colle vicina al Campo di Massimino.

Nell' Atto Terzo.

Giardino dilitioso nel Palagio occupato da Massimino con vasta Peschiera nel mezzo.

Volti Antichi sotterranei disabitati fuori di Roma.

Stanze terrene nel Giardino del Palagio occupati da Massimino, che corrispondono in vn Cortile con statue de Imperatori Romani.

Esercito di Massimino ribellato al Tiranno illuminato in tempo di Notte, doue li Soldati, & Alfieri dal Campo con Bandiere spiegate sopra ordinate, positure d' armi formano molti Architrionfali in onor di Puppiano.

Ballo Primo.

Di Villanelle, Bifolchi, e due Soldati Africani.

Ballo Secondo.

Di seguaci dell' Allegrezza.

AT-



A T T O

P R I M O.

S C E N A I.

Anfiteatro in Laurento illuminato in tempo di Notte, doue al lume di molte faci deue seguire festoso Torneo preparato dal Campo guerriero di Puppiano in onore delle sue Nozze con Claudia, e della sua noua elezione all'Impero di Roma.

Roma in forma di Bellona armata sopra vna Lupa in machina da vna parte dell' Anfiteatro. L' Africa sopra vn Drago dall' altra. Puppiano. Claudia assisi in Trono maestoso nell' Anfiteatro. Cavalieri. Popolo spettatore alla Festa.



Inta d'elmo guerriero
La grã figlia di Marte, [ma,
L'arbitra del Destin, l'inuitta Re-
Che i Tiranni abbatte, e doma,
Di Puppiano, in difesa

A s Dalla

Dalla Reggia delle Stelle
Scende armata di saette
Sol per far alte vendette
Contro l'Africa rubelle.

Af. De' tuoi vanti superbi
Questo cor se meride, o Roma altera:
Dell'Africa guerriera
Proverai trà le stragi i colpi acerbi.
Ro. In van contro Puppieno
Per coronarti del suo alloro il crine
Armi il fianco di strali, e il cor d'orgoglio;
Soura le tue ruine
Saprò inalzar al grande Augusto il soglio.

Af. Menti.

Ro. Il vedrai.

Af. Non temo.

Ro. Ardo di sdegno.

Af. Io di furore auampo. [campo.

à 2. Miei Guerrieri à battaglia, in campo, in

Qui entrano nell' Anfiteatro due Squadriglie.

*Vna di Guerrieri Romani; l'altra di Mori
Africani.*

Ro. Sù gli oliui sonnacchiosi
Il valor non dorma più,
Ma di lauri bellicosi
S'incoroni la Virtù.
Sù gli oliui &c.

Af. Forti Eroi del nero mondo
Ite audaci, ite a ferir;
Quanti mostri in seno ascondo,
Vnirò col vostro ardir.
Segue il finto abbattimento.

SCE.

S C E N A II.

*Flauio. Puppieno. Claudia.
Li antedetti.*

C Esare, non è tempo
Di finte guerre

Pup. Flauio.

Sì turbato? che arrechi?

Fl. Infausti euenti.

Con cento armati abeti

Massimino assalite

Le tue Naui guerriere in seno all'onde,

Dopo fiero contrasto

Le palme ottenne, e vincitor superbo

Al racuo suon di concaui metalli,

Già sul lido sbarcò fanti, e cauali.

Pup. Vinto hà il Tiranno?

Fl. Elio recò l'auiso.

Cl. Cangia spesso il mortale in pianto il riso.

Pup. Elio tosto a mè venga.

Cl. O Fortuna tiranna!

Pup. Massimino s'inganna.

Se rapire gli crede

Il Diadema Real a questa fronte,

Venga, che stragi, ed onte

Aurà l'iniquo: andrò a incontrarlo, e spero

Tosto cangiar in questo Regno inuaso

L'Alba di sue vittorie in tetro Occaso.

S C E N A III.

Elio. Puppieno. Claudia. Flauio.

S Ourano Augusto a' cenni tuoi m'in-
Pup. Del confitto nauale [chine.

A 6

Elio

Elio il successo intesi.

El. Ah sappi ancora,

Alto Signor, ch' il perfido Tiranno

Verfo il Tebro ha risolto

Co' sue squadre inoltrarfi, e non è via,

Ch' inondata dall'armi ora non sia.

Cl. O Dei!

Pup. Non ti turbar anima mia.

Si sospenda la Festa.

Flauio.

Fl. Signor.

Pup. Di Massimino a fronte

Io volerò: tù per troncargli il varco,

Parti, e strugger farai sul Tebro il Ponte.

Fl. Essequirò tuoi cenni.

Di trombe guerriere

Al suono gradito

Gioisce il mio cor;

In mezo alle schiere,

Di Marte all'inuito

Si desta il valor.

Di trombe &c.

SCENA IV.

Puppieno. Claudia. Elio.

E Lio fedel, tù con falange armata
Sconterai Claudia a Roma.

El. Vbbidirò.

Cl. Cesare, tù frà l'armi?

Tù partir? tù lasciarmi?

Pup. Occhi belli non piangete:

A vostri splendori

Di palme, e d'allori

Cinto in breue tornar voi mi vedete

Occhi belli &c.

SCE-

SCENA V.

Elio. Claudia.

C Claudia non disperar. Giove ch'è giusto
In fulminela spada

Cangiar saprà del tuo Consorte Augusto.

Cl. E che sperar poss'io?

Se trà con fusi, e torbidi pensieri

Langue la speme, e non sò ciò, ch'io spero.

La speranza, che porto nel seno

E vna speme, ch'è troppo fallace,

Se il pensier onde spero il sereno

E vn pensier, che mi turba la pace.

La speranza &c.

(parte.)

El. Con Claudia entro di Roma

Sulpitia condurrò l'Idol ch'adoro:

Ecco appunto che giunge il mio tesoro.

SCENA VI.

*Sulpitia in abito di Guerriero. Irena in
abito di Soldato. Elio.*

S On guerriera, e son amante
Quell'Arcier ch'è cieco, e ignudo
Fà ch'io cinga vsbergo, e scudo
Per seguir vn bel sembiante.

Son guerriera &c.

Ir. Sulpitia ecco quel sciocco,

Ch' il tutto crede. Offerua

Che sembiante d'Alocco.

Sul. Vò lusingarlo, Elio mio ben.

El. Mio core,

Qui

Ir. Quasi guidò ben opportuna Amore ;
Che gratia ! che viso !
Che vago Narciso !
Da far il Cupido !
O quanto mai rido .

El. Bella , già ch'oggi a Roma
Scortar Claudia degg'io
Meco a venir ti prego ,
Se pur de' tuoi fauor mi stimi degno .

Sul. Chi sà? forse verrò : ma non m'impegno .

Ir. Così, sempre agl'amanti
Dona dolci speranze, e aurai tū ingegno .

El. Vaghi , e adorati rai
Vorrei bacciarui vn dì .

Sul. Tū allor mi bacierai
Quand'io dirò di sì .

El. Per guancie così vaghe
Mi sento il cor languir .

Sul. Soffri, ch'alle tue piaghe
Sanerò vn dì il martir .

El. Deh lascia . . .

Sul. Olà? che temeratio orgoglio?
A donar son auezza
A gli amanti i fauor sol quando i' voglio .

El. Non parlo più : da cenni tuoi dipendo :
Parto, e alle stanze mie, bella t'attendo .

SCENA VII.

Sulpitia . Irena.

Ir. **Q**uanto folle è costui !
Vedi s'è stolto ,
Huomo mi crede, ne per Donna ancora
M'hà conosciuta al portamento, al volto .

Sul. Già sai come Cupido

Ve.

Vestir mi fè l'vsbergo , e fuor di Roma
Sconosciuta mi trasse
Nel Campo di Puppieno, oue arriuata
Elio m'offerua, e femina mi scopre :
Di mè s'accende : io corrisponder fingo !
All'amor suo: ma Flauio solo .

Ir. Intendo .

Ma sà Flauio il tuo ardor ?

Sul. Nò, ch'à tè sola
Il mio foco fuelai , ne ancor palese
Gl'è l'esser mio . parti, ricerca, intendi
Dou'è, che fà, verso qual parte splende
De' suoi begl'occhi il lampo
E tosto vieni ad auisarmi in Campo .

Ir. Ti feruirò : ma se tū brami, ò bella
I cori incatenar de giouinetti
Auerti d'offeruar i miei precetti .

Sul. Che deggio far ?

Ir. Nol sai ?

Se alcuno rimiri

Per tè che sospiri ,
Che dica ben mio ,
Mio cor , mio tesoro
Per tè languo , e moro ,
Tū all'or dispettosa
Fà pur la ritrosa :
Se vien poi con l'oro
Farai la cortese ,
E di che t'accese ;
E seco parlando
Dirai , che penando
Per lui non hai quete :
Così si fà per trar gli amanti in rete

SCE.

S C E N A VIII.

Sulpitia.

Son troppo facile
 A inamorarmi
 D'ogni vago giouinetto
 Vn sol guardo lasciuetto
 Può ferirmi, e incatenarmi.
 Son troppo &c.
 Ogni vezzo il cor m'alletta,
 Ogni ciglio mi faetta
 Ne sò come ripararmi.
 Son troppo &c.

S C E N A IX.

*Caualleria dell'Esercito di Massimino
 sbarcata su le Riuere del Latio.*

Si fa giorno.

*Massimino, ch' esce dal suo Padiglione
 Reale.*

Alba lucida, che dal Gange
 Porti al mondo il nouo giorno,
 Sul mio crin di lauri adorno
 Or che cade
 Il liquor di tue rugiade,
 Fà ch' il Sol co' suoi splendori
 In sì bel dì le mie vittorie indori.

SCE-

S C E N A X.

Decio . Massimino.

Mas. **M**onarca eccelfo al lume tuo m'in-
 Decio. [chino.

Dec. Come imponesti
 Mi portai trà nemici
 Cauto, e ignoto a indagar l'armi Latine.
 Puppieno è ben difeso, e a feste intento
 Le tue forze non teme, in suo soccorso
 Dai sette Colli attende
 Nuoue squadre Guerriere.

Mas. Vincerò le sue schiere ;
 Con torrenti d'armati
 Farò ch' in mar di stragi
 Abbia il Campo Latin ferrei naufragi,
 Chi mi spoglia il Regio crine
 Dei Romani verdi allori,
 Entro a bellici fragori
 Cadrà estinto alle mie piante,
 E vedrarmi trionfante
 Debellato il Campidoglio
 Sul cadauero suo salir al Soglio.

S C E N A XI.

Decio .

Folle è costui, se crede
 Nella Romulea Reggia
 Stringer scettro Latin, troppo è inumano,
 Bench' esule da Roma
 Giouerò al Tebro, e scorgerà la Patria
 Con

18
Con esempio furoano,
Ch'infedeltà non regna in cor Romano?
Chi alla Patria è fedel, degno è di lode.
Pertrar dall'Impero
Monarca fevero,
E gloria l'inganno,
E contro vn Tiranno,
Virtude è la frode. *Chi &c.*

SCENA XII.

Campagna del Latio con Ponte sopra il
Teuere, e con le mura di Roma
in lontano di quà dal
Fiume.

Sulpitia. Irena.

Ir. **F**lauio giunger quì deue?
Sì, a distrugger quel ponte?

Sul. E quando?

Ir. In breue.

Sul. Goder spera il mio cor,
Ma non sà quando;
Così mi vā in amor
La speme lusingando.
Goder &c.

Ir. Elio viene, chē guida
L'Imperatrice alla Romana Sede.

Sul. Ei vada pur, ch'io vò fermar quì il piede.

SCE.

SCENA XIII.

*Elio. Claudia accompagnata da falange
di Soldati Romani. Sulpitia. Irena.*

Claudia il torbido ciglio
Rasserena, che temi?

Cl. Ogni fiato, ch'io respiro
E vn timor che mi dà pena;
Se ben sciolta mi rimiro,
Mi par d'essere incatena.

Ogni &c.

à Sul. El. Mio ben.

Sul. Non mi scoprir.

Ir. Romani all'armi.

El. Che fia?

Ir. Signor offeru.

Di là dal fiume auuicinarsi al ponte
Schiera n. mica.

Cl. Duce,

Che far dobbiamo? o Cieli!

El. Chud a non ti smarrir, questo mio seno
Esportò coraggioso in tua difesa.

Cl. Perigliosa è l'impresa.

El. Guerrieri chi di voi

Alma Latina ha in petto

Elio segua in quest'ora,

O si vinca o si mora.

*Qui Elio seguito da molti Romani vā ad
opporli a una squadra di soldati
Africani che tentano pas-
sar il Ponte.*

Cl. Dal periglio imminente
Mi saluerò fuggendo, o sommi Dei
Voi reggete pietosi i passi miei,

Qui

*Qui Claudia fugge, e nel voler Elio co' suoi
Romani opporsi sul ponte al passaggio
de' Nemici cade il ponte con Elio, e
molti soldati d'una parte, e
dell'altra nel fiume.*

Sul. in disp. Vedesti Irena?

Ir. Sì spezzato è il Ponte:

Eliotral'Ombre andò a trouar Caronte.

SCENA XIV.

*Flauio seguito da molti Soldati Romani
Sulpitia. Irena.*

CHe miro ò Dei! chi pria di mè distrutto
Ha quì il varco a' nemici, e seminate
Queste arene di stragi?

*Qui Flauio s'incamina verso il ponte distrutto
a offeruar le ruine, e le stragi.*

Ir. Sulpitia, è questo il tempo

*Di suelar a chi adori
Il tuo amor, la tua fè.*

Sul. Vorrei, ma temo.

Ir. Eh lascia oprar a mè!

*Sù quel fasso t'affidi, e i detti miei
Di secondar procura.*

Sul. Ecco, m'affido:

Và Irena và; nell'opra tua confido:

Ir. Prence Signor.

Irena si accosta a Flauio.

Fl. E chi sei tu? che chiedi?

Ir. Dhe per pietà foccorri

Duce Latin, ch'ardito

In difesa di Claudia ha il sen ferito?

Fl. Che ascolto! ou'è il Campion?

Ir. Miralo affiso

Sù

Sù quel gelido marmo.

Sul. [Seconderò la frode]

Fl. Amico. Qui Flauia si accosta a Sulpitia:

Sul. Ahimè. Finge dolersi.

[Che bel ciglio sereno!] Tra sè mirando Fl.

Fl. Guerrier, che ti tormenta?

Sul. La ferita, ch'io porto in questo seno.

Fl. Si scopra.

Ir. Ah nò, non far già medicato

Hò'l Cavalier ferito;

Segli sbendi la piaga egli è spedito.

Fl. Come s'appella?

Ir. Delio, e Gilbo io sono

Suo fido seruo.

Fl. Narra

Il successo di Claudia.

Ir. Or lo dirò.

Per commando d'Augusto

Questi vnito con Elio, ambo seguiti

Da falange Latina

Scortauan Claudia a Roma,

Quando schiera improuisa

De' nemici Africani

Giunse a quel Ponte.

Fl. Ah troppo tardo io venni!

Ir. Elio ardito s'oppone, e Delio il segue:

Ma da strale volante

Colto il Guerrier nel sen, lascia la pugna.

Elio intanto contende

A' nemici il passaggio, e mentre fiero

Pugna, abbatte, e resiste,

Sotto il peso dell'armi

Di mille brandi al lume

Si spezza il Ponte, e ad Elio è tōba il fiume.

Fl. Ma di Claudia che auenne?

Ir. In frà le selue

S'inuolò fuggitiua.

Fl.

El. Nella Città di Roma
 Delioti condurrò: dentro la Reggia
 Risanar ti farò del sen la piaga.
 L'orme di Claudia in tanto
 Meco rintraccierai.

Sul. Pronto son'io.

[Apre il varco la sorte all'amor mio.]

El. Mi farai sempre caro,
 Ti porterò nel cor.
 In verde età sì vaga
 L'audacia tua m'appaga,
 Ammiro il tuo valor.
 Mi farai, &c.

Sul. Ti sarà sempre fida
 Quest'alma nel servir:
 Questo mio cor non chiede
 Altro per sua mercede,
 Che solo a te gradir. *Ti farà, &c.*

SCENA XV.

Irena.

Sortì la frode a fè,
 Se Sulpitia si scopre
 Al vago suo, può render gratie a mè,
 Che con sagace inganno
 Trouai sollieuo al suo amoroso affanno.
 Oh, se auessi vn vago aspetto,
 Saprei ben anch'io suelarmi,
 E trouarmi
 Qualche amante giouinetto;
 Ma nemica la natura
 Mi formò di tal figura,
 Ch'odio sueglia, e non affetto.
 Oh, se auessi, &c.

SCE

SCENA XVI.

*Puppieno fuggitiuo dalla rotta hauuta dal
 Tiranno nel campo con spada
 alla mano.*

CRudo Ciel! stelle auersei empio Destino?
 Godi, ò Fato severo:
 Hò perduto l'Impero,
 Hò vinto Massimino.
 Crudo &c.

Ma ch'è qual nouo Anteo
 Nelle cadute mie
 Risorgerò più fiero. ah che vaneggio?
 Se misero già sento,
 Che dal sangue che stilla
 Da questo aperto seno
 Son rapito a me stesso? ah i vengo meno?
Cade per debolezza frà l'erbe.

SCENA XVII.

*Claudia, ch' esce da vna Capanna in
 abito di Pastorella. Puppieno
 trà l'erbe.*

Sotto finta, eroza veste
 Lascio il bosco, e fuggo il folco:
Pup. Numi, qual voce ascolto.
Cl. Abbandono le foreste,
 E l'Albergo del bifulco.
Pup. Claudia costei mi sembra,
Cl. Sotto finta &c.
Pup. Claudia.

Cl.

Cl. Che scorgo? oh Dio!
Doue; e come ti trouo
Puppieno Idolo mio.

Pup. Da faetta Africana
Io fui piagato, e fù suenata insieme
La libertà Romana.

Cl. Empia sorte inumana.

Pup. Ma tù senz' Elio in queste spoglie e come

Cl. Riferbo ad altro tempo
Narrarti i casi miei.

Pup. Senti le Trombe
Del fier Tiran che vincitor s'auanza;
Claudia abbiamo perduta ogni speranza.

Cl. In quel pouero Albergo
Ritiriamci mio Nume: iui coprendo
Sotto rustiche vesti

Il tuo lume Real per tua saluezza,
Ti sanerò con balsami la piaga.

Sorgi, e questo mio braccio
Di sostegno ti serua, o Sposo amato.

Pu. O caro appoggiol'ah mi vuol morto il Fato

Cl. Coraggio mia vita,
Costanza mio ben.

Pup. O speme gradita,
O cor del mio sen.
Coraggio &c.

SCENA XVIII.

Decio.

MI tradisti, o Fortuna!
Opra fù del mio ingegno
La caduta del ponte
Per far perir il rio Tiranno indegno;
Ma fù vano il disegno,

Ne

Ne sortì frode alcuna:
Mi tradisti, o Fortuna.
Ma del barbaro a i danni
Penserò noui inganni,
Della Patria l'amor così richiede;
Roma vedrai d'un Cittadin la fede.
Ti darò la libertà.

Caderà dal Regio foglio
Il Tiran del Campidoglio;
Aurà fin la crudeltà.

SCENA XIX.

Massimino. Decio.

Dec. **D**Ecio.
Mio Rege.

Mas. Or, che varcato abbiamo

Ad onta del nemico

Vittoriosi il fiume,

Parti, e fa che a momenti

Marchi il Campo African verso di Roma.

Delle sue mura a fronte

Si piantino le tende;

Distruggerla saprò se non si rende.

Dec. (O di Sorte crudel strane vicende!)

Mas. Squarcierò

Il Diadema dalla chioma

Di Puppieno, e solo in Roma

Regnerò

Si, sì.

Dec. Nò, nò.

Mas. Sù fieri

Guerrieri

Le faci accendete.

Incendiate.

Mas. Pup.

trà se nel partire?

B

Ac.

At terrate
Struggete .

SCENA XX.

*Claudia in abito di Pastorella . Puppieno
in abito di vile bifolco . Massimino .*

A Lto Signor se in tè pietà s'annida ,
Dal furor di Vulcano

Serba, deh serba illesi
Due Pastori innocenti ,
La Capanna, e gli armenti.

Mas. (Che pupille lucenti!) *mirando Claudia.*
Sospendete gl'incendi.

Pastorella gentil dimmi chi sei?

Cl. D'estinto Agricoltor pouera figlia
Alba Aurora m'appello .

Mas. E tu?

Pup. Siluano

Nato a gl'aratri, e d'Alba son germano.

Mas. Alba, può sì bel seno
Candido al par del giglio

La tua sorte cangiar .

Cl. Frena la destra .

Mas. Eh lascia, che .

Pup. Ferma Signor: che tenti?

Mas. Temerario bifolco ,
Anima vile, e insana ,
Osi opporti alle voglie
D'un Monarca Latino?

Pup. E mia germana ,
Io, benche vil Pastore
In lei, non soffrirò macchia d'onore.

Mas. Olà! tosto costui
Sia nel Campo guidato

A

A gl'impieghi più vili.

Pup. [Ah scelerato!]

Quattro Soldati guidano via Puppieno.

SCENA XXI.

Claudia . Massimino .

E Mpi fermate. O Dei!
Mas. Lascia ch' ei vada:
Poca pena hà il suo error, bella in virtude
Di quel volto amoroso,
Vieta gl' incendi, le rapine, e il sacco ,
E in questi campi illesi

Lascio a richiesta tua Cerere, e Bacco,

Cl. Gratie ti rendo; addio.

Mas. Doue fuggi?

Cl. Ritorno

Al mio rustico Albergo .

Mas. Arresta il passo.

Cl. Da mè che vuoi?

Mas. Sol bramo

Gli affetti del tuo cor, mi piaccio t' amo

Cl. Signor t' inganni à pieno.

Tu non sai di qual tempra

Sia quel cor, ch' hò nel seno.

Mas. Ti vincerò cò i baci.

Se rigida mi sprezzì,

Ti sreglierò coi vezzi

Nel sen d' Amor le faci.

Ti vincerò &c.

Cl. Non mi parlar d' Amore.

Di Venere l' Arciero

Aborro più ch' il fiero

Rè del Tartareo orrore.

Non mi &c.

B 2

Mas.

Mas. Sì cruda sei?

Prende Claudia per la mano.

Cl. Frena le voglie audaci.

Mas. Ti vincerò co i baci.

Parte guidando seco Claudia per la mano.

Segue il Ballo.

Fine dell' Atto Primo.



A T-



A T T O

SECONDO.

SCENA I.

Stanza con letto nella Reggia di Roma
contigua à gli Appartamenti
di Flavio.

Sulpitia.



Peranze d'Amore

Non mi tradite

Nò:

Se schernite

Questo core,

Fuor dal sen mi scaccierò.

Speranze &c.

Sirene dell'alma,

Sò, ch'ingannate

Sì:

Ma portate

Anco la calma

A quel cor, che t'inuaghì.

Sirene &c.

B 3 SCE.

SCENA II.

Irena. Sulpitia.

Signora, a tè anelante
Flauio se'n vien sù presto
Fingi d'esser suenuta,
Se oprar vuoi quanto fai.

Sul. Seimolto astuta.

Da tè spera il mio cor pace, e conforto,
R. Non dubitar: condurrò il legno in porto.

SCENA III.

Flauio. Sulpitia sul letto. Irena.

Delio suenuto?
Ir. Non tel di st? offerua
Come il misero oppresso
Da gran duolo profondo,
Par che mandi lo spirito all'altro mondo.

Fl. Scuoti, o Gilbo il Guerrier.

Ir. Delio, Signore.

Finge scuoter Sulpitia, mà questa non si muou

Fl. Sciolgili quell'vsbergo, e si conceda
Il respiro al suo cor, dal duolo absorto.

Ir. Pouero Cavalier; è mezo morto.

Fl. Caro amico, vorrei

Poter con questi amplexi in sen fermarti
L'anima fuggitiua.

Sul. Bacia pur, ch' io respiro: eccomi viua

Fl. Femina Delio!

Ir. Come?

(Finger conuicn.)

Fl.

Fl. Che miro?

Ir. Or che ti sei scoperta, io mi ritiro.

SCENA IV.

Sulpitio. Flauio.

Flauio, chi ti conturba?
Sulpitia i' son, colei che a mille cori
Porto coi lumi suoi più fiamme in Roma,
Ch'Elena incendi a Troia.
Del tuo sembiante accesa
Sotto quell'Elmo epilogai la chioma
Per isuelarmi vn giorno
Clitia amorosa a sì bel sol d'intorno.

Fl. Sulpitia in van pensasti

Vestir l'vsbergo, e abbandonar la gonna.

Sul. Perché?

Fl. Non vinse mai

Questo core guerriero amor di donna.

Sul. Sarai dunque sì crudo,

Che aborrirai, chi t'ama, e sdegnarai
Di quest'alma le preci, ed i sospiri?

Fl. Se mi credi allacciar, bella deliri.

Sul. Flauio, già che tù sdegni

D'vn'alma femminil i dolci affetti,

Questo lucido vsbergo al sen restringo,

E acciò mi baci ancor, Delio mi fingo.

SCENA V.

Irena. Flauio. Sulpitia.

Signor, gran noua arredo.
Ello.

B 4 *Fl.*

Fl. Qual Elio?

Ir. Il Roman Duce è viuo.

Fl. Viue l'amico?

Ir. A questi Alberghi or viene
Per inchinarti.

Sul. O Cielo!

Che farò; miritiro.

Ir. Anc'io mi celo.

*Qui Sulpitia con Irena si ritira in altra
stanza vicina.*

SCENA VI.

Elio. Flavio.

Rifuto della morte
Giungi, o Prence al tuo piè.

Fl. Duce, qual Nume
Ti preferuò?

El. Nel fiume

Cadei Signor, ma coraggioso a nuoto
Per l'ondoso sentier mi trassi in campo.

Colà, dopo la rotta

Data a Puppieno, intesi,

Ch'egli con Claudia è prigionier.

Fl. Che sento!

El. Così narrò de' nostri

Moribondo guerrier, che l'alma, e il sangue

Verfando per la via d'ampia ferita,

Terminò col racconto anco la vita.

Fl. Claudio, e Puppieno prigionieri? o Stelle!

Stà alquanto pensoso, e poi soggiunge.

Ad onta d'empia sorte

O aur in la libertade, od io la morte.

Sulpitia ou'è?

SCE-

SCENA VII.

*Sulpitia, ch' esce dalla stanza con Irena.
Flavio. Elio.*

Son quì Signor.

El. Che miro!

Ir. Attendi a Flavio, e lascia pur Signora
Ch'Elio di gelosia si strugga, e mora.

Fl. Bella dall'opre tue
Vò comprender se m'ami.

Sul. Eccomi pronta

A' cenni tuoi.

El. [Che ascolto!]

Ir. Mira com'Elio impallidisce in volto.

Fl. Duce con questa bella

Frà momenti t'attendo alle mie stanze.

El. M'aurai tù pronto, (ò morte mie speràze:)

Fl. Sulpitia, teco vnito

Oprar gran cose io spero;

Vasta mole raggiro entro il pensiero,

Se m'assiste la Fortuna;

Si vedrà ciò che farò.

Per ferbar vn Rege al Regno,

Scaltra frode ardire, e ingegno

In quest'alma vnir saprò.

Se m'assiste &c.

SCENA VIII.

Irena. Sulpitia. Elio.

OR che Flavio partì, costui lusinga.
Sul. Elio, mio cor, mia vita.

B 5

El. Elio

El. Elio tua vita? infida,

Sul. Infida à mè?

Ir. Fingi sdegnarti.

Sul. A' Dio.

El. Và pur.

Sul. Crudel,

El. Spierata.

Sì ingrata à chi t'adora.

Sul. Sì, incredulo al mio foco?

Ir. O ben: segui così, c'hai vinto il gioco.

Sul. Senti.

El. Che saprai dir?

Ir. Odila.

Sul. A pena

Tù nel fiume cadesti

Ch'io rimasi assalita

Per graue duol da suenimento fiero.

Lo dica Gilbo.

Ir. E vero.

El. Ma come ti scopristi

Per donna a Flauio di?

Sul. Mentr'io giacea

Suenuta al suol, per dar al cor respiro.

Pronto il seruo mi toglie

Al sen l'vsbergo: giunto

Iui Flauio in quel punto

Donna mi scopre: s'innamora, e chiede

Dolcè ristoro al suo bambino Arciero:

Mi sdegno all'or, costui lo dica.

Ir. E vero.

El. Ch'odo.

Sul. Mi guida, à forza

Nel' a Romana Reggia: io per sottrarmi

Del Prencipe a gl'insulti,

Con simulati affetti

Lusingando lo vò, ma il Ciel sà quanto

Per tè mio bene hò sospirato, e pianto.

El.

El. Non lacrimar.

Sul. Sà Amore,

Se d'altri mai, che d'Elio solo io fui.

El. Te'l credo sì.

Ir. Che semplice è costui!

El. Più non voglio al cor sospetti.

Col suo stral mi sueni Amore,

Se più lascio dal timore

Per turbar i miei diletti.

Più non voglio &c.

Sul. Troppo cieco è il tuo Cupido.

Se il mio ben, l'anima mia,

E ti prendi gelosia

Del mio cor costante, e fido.

Troppo cieco &c.

S C E N A IX.

Irena.

POuero stolto! ei crede,

Che Sulpitia l'adori,

Ma schernito è in amor, ne se n'auede.

Pouerì amanti, e sciocchi,

Se a femine credete;

Ve la fanno su gl'occhi,

Che voi non v'accorgete.

Pouerì &c.

Da i lampi d'un bel viso

Fulminati cadete;

Vn guardo solo, ò vn riso

Può trarui nella rete.

Pouerì &c.

S C E N A X.

Essercito di Massimino accampato in
faccia le Mura di Roma.

*Puppieno con badile alla mano trà molti
Vastadori, che lauora ad alzar terra
per far ripari nel Campo.*

Cieca Sorte, il giro instabile
Ditua rota, che non fa?
Più mutabile
Del vento
Al mortale in vn momento
Tutto inuola, e tutto dà.
Cieca &c.

S C E N A XI.

*Claudia guidata à forza da Massimino per
la desira. Puppieno.*

Lasciami.
*Mas. Questo nò.
Pup. Che miro!
Si ferma dal lauoro, e stà osseruando
gli andamenti di Massimino con
Claudia.*

*Cl. In vano
Tenti la mia costanza.
Mas. Rigida Pastorella,
Se trà boschi fortiti vn cor di fera;
Vincerò col rigor l'alma seuera.
Cl. Che faraj?*

Mas.

*Mas. Che farò)
Ciò che sà far vn Vincitor che può;
Mira.*

Cl. Fermia importuno,

Mas. In van resisti.

Non v'è chi ti diffenda, esclami in vano.

Pup. Io la diffenderò mostro inumano.

Mas. Perfido, hai tanto ardir?

Cl. Signor condona

L'affetto d'un germano vnil ti prego.

Pup. Alba.

Mas. Parti di quì; torna al tuo impiego.

*Pup. Pria che partir spirar quest'alma io vo-
Del suo onor in difesa. (glio*

Mas. O là! costui

Nell'orrida Cauerna

Che alle tende è vicina

Sia incatenato.

Cl. O Numi!

Pup. Alba fa core:

Dalla costanza tua penda il mio onore.

S C E N A XII.

Decio. Massimino. Claudia.

Alto Signor, Ambasciator nemico
Chiede il tuo Regio aspetto.

trà se Cl. Chi l'inuia? che sarà?

Mas. Nel Palagio occupato

Dalle nostre armi in Campo

Lo scorterai. vò di Puppieno ad onta,

Che riuerente adori

L'Augusto allor sù la Regal mia chioma.

Parti essequisci.

Dec. [O sfortunata Roma!]

Mas. Pup.

A 7

*parte
Mas.*

Mas. Alba seguimi.

Cl. E doue?

Mas. In altra parte,
Oue il Real mio manto
Sarà scudo al tuo onor.

Cl. (Strana mutanza!)

Mas. Nel tentarti d'affetti
Aulisco mè stesso, anzi mi pento
D'auer amato vn così rozo oggetto.
(Con mentiti dispregzi
Vò tentar di goder quel bianco petto.)

Cl. Sù la Real tua fede
Stabilirò Signore
La pace di quest'alma, e del mio onore.

Mas. Delle poma di quel seno
Drago vigile farò.

Cl. Haurò il cor lieto, e sereno
Se modesto io ti vedrò.

Mas. Delle poma &c.

Cl. O Stelle! e quando mai
Cangiando il rio tenore
Splenderete sereno a questo core!
Mi combatte in mar d'affanni
Fiero nembo di tempeste.
Scoglio a i turbini è quest'alma,
Ma non sò se haurò mai calma
Trà procelle sì funeste.

Mi combatte &c.

Mi fa guerra empia Fortuna
Sù la sfera sua rotante
Ma resistere il mio core
Sà alle mosse del furore
Della cieca Dea incostante.
Mi fa guerra &c.

SCB.

SCENA XIII.

Salone di delizioso Palaggio fuori di
Roma, occupato dall'Esercito di
Massimino, doue si veggono dipin-
ti i Giganti fulminati in Flegra da
Giove.

*Decio, Elio, Sulpitia, e Flauio ambidue
in abito di donna.*

Nobil Roman con queste tue donzelle
Fermar non ti sia graue
Sù queste foglie il piè: così m'impone
Massimino il mio Rè.

El. Và, ch'io m'arresto.

Dec. (Al barbaro Monarca
Tronchi il filo vital vn dì la Parca.)
Tra se nel partire.

El. Elio, se in queste spoglie
Mi fortisce il disegno, io son felice.

El. Aurai propitio alla grand'opra il Fato,
Per vn Rè, per la Patria il tutto lice.

Sul. Signor, in questi arnesi
Così al viue rasmembri
Giouinetta gentil, che come tale
Trà le braccia t'accolgo, e al sen ti stringo

El. Ah Sulpitia, che fai?

Sul. Non sai, ch'io fingo?

piano ad Elio.

I 8

SCB.

S C E N A XIV.

*Irena in abito femminile. Flauio. Sulpitia.
Elio.*

VN malan, che vi pigli
Temerari, insolenti.

Sul. Irena con chi l'hai?

Ir. Non m'auessi tù mai

Quì guidata, ò Signora.

Fl. Chi t'offese?

Ir. Mal nati,

Importuni, sfacciati.

El. Chi t'oltraggiò? rispondi.

Ir. Nel calcar queste foglie,

Ebbi cento d'intorno,

Che schernendo m'han detto:

Che bella Dama! ò che bel viso adorno.

D'esser bella non mi curo,

Nè d'auer lucide forme,

Se l'onor stà più sicuro

Détro a quel sen, che stima ogn'un di- (forme

El. Ogni Rosa hà la sua spina.

Sul. E pur è de i fior Reina.

Fl. Vaga à gl'occhi è la pittura.

Ma riuelar fan l'ombre ogni figura.

Ir. Con ragioni sì belle

Voi placaste a tal segno

L'ira de' sensi miei.

Che s'io brutta non fossi, esser vorrei.

*Qui allo sbarro di strepitosa bombarda, s'apre
nella Sala una gran cortina, e si vede Massi-
mino soura artificiosa machina di lucide
Nubi, che in forma di Giove comparisce nella
Sala à prestar udienza ad Elio.*

El. Qual

El. Qual rimbombo?

Sul. Che fia?

Fl. Che scorgo! ecco il Tiranno
In sembianza di Giove.

El.

Sul.) O gran follia?

S C E N A XV.

*Massimino in forma di Giove sopra arti-
ficiosa, e lucida Machina.*

Elio. Flauio. Sulpitia. Irena.

El. **D**I fulmini armato
Il Giove Latino
Dall'alto discende;
Fà guerra al Destino,
E prouoca il Fato
Chi meco contende.
Voi, che stupidi quì state
Che rardate?
Che si fà?
Inchinate,
Adorate
La Romana Maestà.

Ir. A quel feroce aspetto

Si gela il sangue, e il cor mi trema in petto.

El. Monarca eccelfo, al cui fulmineo brando.

Trema l'Italia, e sù la vinta sponda

Del Tebro infanguinato

Fumano ancor le stragi

De Guerrieri Latini, a tè Puppieno

Ambasciator m'inuia.

Mas. L'empio che chiede?

B 9

El.

El. Dal suo Destino auerso
Cesare vinto, alle tue forze or cede:
Sol per renderli à patti
Tregua all'armi ricerca, e queste belle,
Nate d'alto retaggio
Di gran sangue Latin manda in ostaggio.

Mas. (Che vezzose Romane!)

Io la tregua concedo.

Altri ostaggi a Puppieno

Manderò anch'io: ma il vostro nome, ò belle?

El. Io Domitia m'appello.

Mas. [Vn cerro vezzo

Hà negl'occhi costei, che m'inaamora.]

Et tu?

Sul. Sulpitia.

Mas. [E bella al par d'Aurora.]

Ir. A i guardi a fè gran Rè lasciò è questo.

Mas. O là! nelle mie stanze

Scortiasi queste belle.

Ir. Intendo il resto.

Mas. Tù nel Giardino intanto

Miei cenni attendi.

El. Vbbidirò Signore:

Lasciar chi s'ama è vndar la morte al core.

Fl. Sulpitia andiam propitie abbiám le stelle.

Mas. Mirap scono il cor queste due belle.

SCENA XVI.

Claudio . Massimino.

INuito Rè, se vn duro cor giamai
Può intenerir d'alma dolente il pianto,
Alle lacrime amare,
Ch'ora spargo a tuoi piedi,

Li-

Libero da catene

L'innocente germano a mè concede.

Mas. Vn sol bacio che doni

Cortese a Massimino

Può cangiar di Siluano il rio Destino.

El. Che parli, ò Sire? è questa

La fede, che poc'anzi

Giurasti a mè?

Mas. Qual fè? quai giuramenti?

La fè ch'io non offeruo

Acquista nome, e pompa,

Decoro della legge è ch'io la rompa.

El. Barbaro, ben auesti

Nella Tracia il natal: del manto Augusto

Così l'ostro deturpi?

Così del Dio Tonante

L'eccelsa forma indegnamente vsurpi?

Mas. Temeraria bifolca! al Regio aspetto

D'vn vincitor Monarca

Hai tanto ardir? ò là! costei guidata

Sia da Decio a momenti

Trà ceppi al suo german nel cauo speco:

Perfida esalerai l'anima seco.

El. Pur che resti frà le pene

Sempre intatta la mia fè,

Bacierò quelle catene,

Che tu fai cingermi al piè.

SCENA XVII.

Massimino.

COn le vaghe donzelle
Di costei più vezzose a mè inuiate
Da Puppieno in ostaggio

B 9 Can.

Cangierò l'armi in baci, e trà diletti
 Sin che la tregua dura
 Scherzerò nel lor sen con più ventura.
 Troppo dolci troppo cari
 Sono i lacci di beltà
 Quando vn core è incatenato
 Da vn bel crine innanellato
 Più non cerca libertà.
 Troppo &c.

S C E N A XVIII.

Orrida Cauerna nelle viscere d'vn Colle
 vicina al Campo di Massimino.

Puppieno incatenato ad vn sasso.

Piangi la tua sventura
 Misero afflitto cor.
 Con vezzi di Sirena
 La Sorte m'allettò;
 Ma poscia in vil catena
 Il ferto mi cangiò
 Con barbaro rigor.
 Piangi &c.

Ma oh Dio! questa mia salma
 Tormentata da ferri
 Più reggersi non può, vacilla il piede;
 M'abbandonan le forze. Ahi fier martoro:
 A Dio Roma: à Dio Claudia. Io manco, io
(Cade à terra svenuto dal duolo.) [micro,

SCE

S C E N A XIX.

Decio. Claudia. Puppieno à terra svenuto.

Alba, ecco l'Antro, doue
 Trà ferri incatenarti
 Deuo a canto il german. Ma che rimiro.
 Morto è il Pastor!

Cl. Ahi lassa!

Spirò il mio ben? Idolo mio, Puppieno.

Dec. Costui Puppieno?

Cl. Sì. Sposo cor mio

Senza Claudia trà l'ombre? ah che suenata,
 Da interno duol saprò seguirti anch'io.

Dec. Ch'odo? Claudia è costei?

Cl. Sì, Claudia io sono.

Vanne, o crudel del tuo Tiranno al Trono,

Digli che rida, e che fastoso ei vada

Di sua fortuna: estinto

L'Imperator di Roma

E in questelane, iniquo Fato hai vinto!

Dec. Suprema Augusta lascia,

Ch'io riuerente imprima

Sù la Real tua destra

Bacio d'ossequio. Sappi

Ch'io Decio son.

Cl. Tù Decio?

Dec. Bench'esule dal Tebro

Serua trà l'armi al fier Tiranno, io porto

Scolpito in questo seno

Con l'amor della Patria anco Puppieno!

Pup. Ancor viuo? ancor spiro?

Riuenendo dal suenimento.

Dec. Claudia, Cesare viue,

Cl. O Deil respiro,

SCE

SCENA XX.

Claudia . Puppiano . Decio .

S Poso .

Pup. Che miro ! Claudia !

Qual Deità pietosa

Qui ti guidò ?

Dec. Non più forgi, o Puppiano .

Pup. Scoperto io son ? Chi sei

Tù che d'un infelice il nome esprimi ?

Dec. Eccoti sciolti i ceppi .

Fuggi, o mio Rè: tuo fido seruoio sono ?

Pap. Sogno, o son desto ?

Dec. Claudia

Col tuo consorte unita

Segui i miei passi io spero

Serbar l'alloro alla Real sua chioma

Roma al Cesare suo , Cesare a Roma .

Cl. Dopo turbini infesti

Di penosi martiri

Pur in calma tranquilla alma respiri .

Consolati mio cor ,

Brillami lieto in sen .

Io veggo in lontananza

Vn reggio di speranza

Splender per tè seren .

Consolati &c.

SCÈ.

SCENA XXI.

Decio .

A Sì strani successi
Stupida hò l'alma, e intenerito il core :
Ma se umana pietade
A liberar m'indusse
Da ferrei ceppi vn Cesare infelice
Degna fù l'opra, e premio aurà il mio zelo
Dalla Patria, da Augusto, e vn dì dal Cielo.
Del ben oprar vn core,
Pentirsi mai non può .
Se al barbaro furore
Di rio Tiran spietato
Hò vn Cesare inuolato,
Lode, e non biasmo aurò ?
Del ben &c.

Fine dell' Att o Secondo.

ATTO



A T T O T E R Z O.

S C E N A I.

Giardino delizioso nel Palagio occupato
da Massimino, con grande
Peschiera nel mezzo.

*Massimino sopra capriccioso Nauilio sù
l'acque della Peschiera con Sulpitia,
e Flavio in abito di Donna.*

Questo Globo, che rotondo
Ferma base è a questo piè
Noto fà ch'io son del mondo
Tra Monarchi eccelfo Rè,
Belle, perche si meste,
Mentr'io vi guido a lieta pesca, e al canto?
Sul. Rider nō può chi hà la sua Patria in piato.
Mas. A miei trionfi in breue
Cangierà il Tebro in gioia i suoi tormenti,
E voi liete godrete a' miei contenti.

Fl. (Empio t'inganni.)

Mas. Amiche

Sù, s'adeschino gl'hami,
E in questo lago ondofo
S'insidij, ò belle il popolo squamoso.

An-

Anco Amor pescando vā;
E con l'esca di beltà,
Tutta vezzi, e tutta ardori
Preda fà di mille cori.

Sul. Pesci pur quanto sà,
Ch'ei nella rete sua, me non aurà?

Mas. Perche?

Sul. Sacrai quest'alma
Con voto virginal alla Dea Vesta:
Il cor non mi molesta
Quel nudo Arcier, ch'alle lasciue aletta.

Mas. Pouera semplicità.

E tū Domitia?

Fl. Io nutro

Genio vario dal suo, chiusa ne' chiosfri
Viuer non curo, e sol quel Nume adoro,
Che fà l'alma goder co'l suo stral d'oro.

Mas. Quanto mi piaci, ò cara.
Sulpitia vdisti?

Sul. Vdij.

Mas. Se vuoi gioir da questa bella imparà.

Ma fino, che di Marte

Muta giacela tromba, in grembo a' fiori
Scendiamo a terra a fauellar d'amori.

*Qui à pena Massimino è sceso à terra, che com-
parisce dentro à capricciosa Machina sopra
il Nauilio l'Allegrezza, costeggiata dal Di-
letto, e dal Riso, e suoi seguaci.*

S C E N A II.

*L'Allegrezza. Massimino assiso trà fior;
nel mezzo di Sulpitia, e di Flavio.*

OR ch'il gran Massimino
Di trattar l'armi stanco,

Con

Con due Veneri al fianco
 Siedetrà gigli, e rose,
 Per render più festose
 L'ore del suo piacer trà l'onde or viene
 L'Allegrezza co'l Riso, e co'l Diletto.
 Scendete voi, scendete
 Sù queste amiche arene,
 A formar lieta danza al Regio aspetto.
Qui principia l'intraccio di lieta danza.
Al. Basta. Belle scegliete
 Chi più v'aggrada, e in danza il piè mouete.
 Chi brama goder
 Impari a danzar
 Ch'il ballo, e il piacer
 Fà l'alme brillar.
 Chi lieto è in amor,
 Gran tempo vivrà;
 Ch'il brillo d'un cor
 Allunga l'età.

Qui termina il ballo.

Mas. Sulpitia, che ne dici?
Sul. Ch'io per sempre trarò l'ore infelici:
Mas. Queste mestitie tue mi recan noia.
Fl. Signor, costei non sa cosa sia gioia.
Mas. Lasciam, ch'ella rimanga *sorge in piedi.*
 Quì mesta a lacrimar: t'è meco altroue
 portati, ò bella: in questa notte io voglio,
 Noua Leda t'ù sij del Roman Giove,
Fl. A tanto onore
 Questo mio core
 Giubila in sen.
Mas. Vò sù quel labro
 Di fin cinabro,
 Mille, e più baci
 Tutti mordaci
 Darti, ò mio ben.
Fl. A tanto onore, &c.

SCE-

CENA IIL

Sulpitia.

VA pur: folle non sai
 Doue il Fato ti guidi. ah se fortisce
 La bella trama ordita,
 Flauio forse in mercè di quanto oprai
 Sanerà a questo cor l'aspra ferita.
 Ardo, sospiro, e peno,
 Gelo, languisco, e auampo
 Frà tormentosi ardori;
 Ma chi penar non vuol, non s'inamori.

SCENA IV.

Elio. Sulpitia.

Sulpitia ora comprendo
 Del tuo core gli affetti
 Ardi, sospiri, e peni...
Sul. Ancor sospetti?
Fl. Temo perche lontano
 Dal tuo bel ciglio albergo entro il Giardino
 E Flauio è sempre à gli occhi tuoi vicino.
Sul. Con queste tue follic
 Sdegnar mi fai.
El. Non t'adirar: condona,
 Se geloso è il mio cor perche t'adora.
Sul. Ancor sospetti? ancora?
 In Amor poco l'intendi,
 Col mostrarti sì geloso:
 Sei sì incredulo, e noioso,
 Che insoffribile ti rendi,
 In amor &c.

Sci

Sei con me troppo molesto,
 Nulla credi, e mai non taci;
 Hai pensieri sì fallaci
 Ch'insoffribile ti rendi.
 In amor, &c.

SCENA V.

Elio.

A H se meco si sdegna
 L'Idolo mio perche geloso auampo
 Al fiero ardor dell' amorose faci
 Che far poss'io? soffri m' o core, e taci.
 Con le Donne che son belle
 Ci vuol pur gran sofferenza!
 Le lor brame, i loro amori
 Sono effimere de cori
 Che non han mai sussistenza

SCENA VI.

Irena. Elio.

Elice incontro.
El. Amica
 Doue contanta fretta?
Ir. In traccia di Sulpitia.
El. Quel sentiero fiorito
 Calca l'Idolo mio.
Ir. Per commando di Flauio
 Deggio trouarla. Addio.
El. Ferma, ascolta.
Ir. Che chiedi?
El. Dimmi il vero ti prego

(Se

[Se saperlo pur lice)
 L'adorata mia bella
 Di mè giammai fauella?
 Del mio amor che ne dice?
Ir. (Vò derider costui) non è mai di,
 Ch'io Sulpitia non oda
 Col tuo ritratto a fauellar così.
 Cara imago
 Del mio Vago
 Vero estratto
 Dell'Idee del Ciel più belle,
 Occhi vaghi, amate stelle
 Nel mirarmi io tempro al core
 Quell'ardore,
 Ch'hò per voi nel sen raccolto.

El. Così parla di mè?
Ir. Così (che stolto!)
El. Cara Sulpitia, o cara!
Ir. Vn sol momento, vn solo
 Ch'ella non ti rimira,
 Smania, piange, delira,
 E de penoso duolo
 Ogni riposo suo resta interrotto.
El. Vò a consolarla. Addio
Ir. Va, [che merlotto!]

SCENA VII.

Irena.

Donne così voreste
 I vostri amanti eh?
 O quanto godereste,
 Se tutti semplicetti
 A vostri finti affetti
 Prestassero ogn'or fè.

Donne &c.
 SCE.

S C E N A VIII.

Volti antichi sotterranei disabitati
fuori di Roma.

Puppieno. Claudia, guidati da Decio.

FReddi sassi, che stillate
Frà sì tetri, e muti orrori
Al mio piè gelidi umori,
Lacrimate, o selci dure
Di quest' alma Real le rie sventure.

Cl. A i colpi del Destino
Resisti, o Rè, per franger d'empia Sorre
Il pertinace orgoglio,
Basta nobil costanza in cor di scoglio.

Dec. Cesare non temer con Claudia ascoso
Tù qui starai fin tanto,
Che ad ambo voi procuro
Dal campo del Tiran scampo sicuro.

Pup. Decio, dell'opra tua
Quel premio aurai [se fia, ch'vn dì scangi
La mia sorte feuera,]
Che puoi sperar da chi sù'l Tebro impera.

Dec. Signor, tuo Regio affetto
E la gemma più bella,
Ch'aricchiir possa quella fè, ch'hò in petto.
Ma tempo è, ch'io ritorni
A Massimino.

Pup. Và.

Dec. Decio non sono,
Se questo acciar non t'apre il varco al Trono.

SCE.

S C E N A IX.

Puppieno. Claudia.

Cl. **C**laudia.
Mio Sposo.

Pup. Stanco
Da i disagi sofferti
Bramo posar.

Cl. Ma doue?

Pup. Sù quel macigno.

Cl. E a vn Rege afflitto, e lasso
Dourà seruir, o stelle
Di letto vn marmo, e di guanciaie vn sasso?

Pup. Ad vn misero oppresso
D'astri crudi, e maligni,
Sembran morbide piume anco i macigni.

Cl. Doue, oh Dio, doue sono
Le tue pompe Reali?

Pup. Specchiateui, o mortali
Nell'instabile rota
D'vna cieca importuna;
Queste son le vicende
Di volubil Fortuna.

Cl. Adagia in questo grembo
Il Regal capo, o Sire.

Pup. In braccio alla mia Sorte
Più non temo perire.

Cl. Dormi, o caro, e in dolce oblio
Sepellisci
Il tuo duolo, e'l pianto mio.

Pup. Tù ancor posa amato bene,
Doni il sonno
Breue tregua alle tue pene.

Cl. Dormirò lumi adorati.

Pup.

Pup. Dormi, e il Dio, che ci hà legati
Di due cori vn sol ne formi.

Cl. Dormi, ò caro; dormi, dormi. *s'adormenta.*

SCENA X.

*Ombra di Gordiano, che sorge di sotterra.
Puppieno. Claudia, che dormono.*

Dormi, ò Puppieno all'orche veglia il Fato
In tua difesa, e le tue glorie affretta?
Farà Astrea con la tua, la mia vendetta,
Cadrà in breue il Tirāno al suol suenato.
Gordiano io son, che dagli Elisi a volo
Vengo a recarti vn sì giocondo auiso:
Apri gl'occhi alla luce, il labro al riso,
Ch' io torno in Ombra a profondarmi al
[suolo.
Sparisce l'Ombra, e Puppieno si desta.

SCENA XI.

Puppieno Claudia, ch' ancora dorme.

Cieli, Numi, che vidi.
Claudia.

Cl. Mio Sol. *si desta,*

Pup. Vedesti?

Cl. E che?

Pup. Quell'Ombra.

Cl. Vn'Ombra?

Pup. Sì di Gordiano ucciso

Da Massimino; promette,

Ch' io vedrò con le sue, le mie vendette.

Cl. Eh, dal sonno deluso

Pre.

Presterai forse fede

A fantasmi fallaci, e lusinghieri?

Pup. Non vuoi dunque, ch'io speri?

Cl. Spera, chela speranza

Conforto è d' ogni cor.

E' cote alla costanza,

Sollieno del dolor.

Pup. Voglio sperar sì, sì.

Forse il Destin placato

Del mio infelice stato

Aurà pietade vn dì.

a 2 Voglio sperar) sì, sì.
Spera mio ben)

SCENA XII.

*Stanze terrene nel Giardino del Palagio
occupati da Massimino, che corrispon-
dono in vn Cortile con statue de Impe-
ratori Romani. Notte con Luna.*

El. o. Decio.

T^V Roman?

Dec. Io Roman. dall'opre mie
Riconoscer lo puoi.

El. Tù alle catene

Tolto hai Puppieno? e in sotterraneo loco

Con Claudia lo riserbi?

Dec. E al Trono Augusto

Ageuolarli io spero

Tosto il senier di Massimino ad onta?

El. Ma dimmi? e che ti moue

A volger l'armi, e il core

Di Cesare in fauor contro il fellone:

Dec. L'amor verso la Patria, e la ragione.

El. Degno Cāpion t'abbraccio. all'opre eccelle

Scor.

Scorgo ben, ch'in te regna alma Latina :
Dec. Io, ch' il Campo Africano
 Con Impero fouroano
 Reggo trà l'armi, a te prometto in breue
 Con accorte maniere
 Volger contro il Tiran tutte le schiere.
El. Vanne dunque: a te giuro ,
 Che scorderai frà poco
 Scherzo d'instabil forte
 Cader l' niquo al suo, trofeo di morte.
Dec. A Tiranno sì spietato
 Fuor dal sen l'alma si suelli ,
 E gli apprestì Giove irato
 Stragi, morti, ruine, armi, e flagelli.

S C E N A XIII.

Voce di Massimino dentro le stanze terrene. Elio nel Cortile.

El. **N** Vmi aita; son morto .
 Ch'edo? questi è il Tiranno .
 Sortì a Flauio l'impresa:
 Stringo ardito la spada in sua difesa .

S C E N A XIV.

Flauio, ch' esce da quelle stanze in abito di donna con vno stilo insanguinato nella destra . Elio .

El. **E** Lio .
 Signor .
Fl. Hò vinto .
 Questo ferro ancor tinto

Nel

Nel sangue del Tiran trà finti vezzi
 Suenò nel sonno il Barbaro spietato .
El. Propitij auesti, e la Fortuna, e'l Fato .
Fl. A vnirsi a' tuoi Romani
 Veloci andiam .
El. Non ti smarrir: vedrai
 Trà le squadre Africane
 Metamorfofi strane .
Fl. E che ;
El. Tosto il saprai :
 Sanerà il Tebro il suo penoso affanno;
 A 2) Viua la libertà, mora il Tiranno .

S C E N A XV.

Massimino , ch' esce da quelle stanze semi-vestito co' l' seno insanguinato , e con spada alla mano.

D Oue sei traditrice? vna donzella
 Tanta frode ebbe in seno empio Destino!
 Da beltà mascherasti il tradimento ,
 Acciò cader douesse a terra spento
 Per la man d'vna donna vn Massimino,
 Decio, amici, guerrieri .
 Niun risponde? ah intendo .
 Scelerati Romani, inique genti,
 Congiurati a miei danni .
 Machinaste le insidie , e i tradimenti?
 Ma se ogn'vn m'abbandona
 Soccorrete mi voi Furie d'Abisso .
 Già quest'alma dal seno
 Fugge mista col sangue. io manco: io cado,
 Ma a piè del simulacro
 Di Puppiano a morir mi guida il Fato?
 Non aurà questa gloria

Il

Il mio nemico. *fà sforzo per risorgere*
 A tuo dispetto, ò Giove
 Andrò a esalar gli vltimi fiati altroue.

S C E N A XVI.

Sulpitia . Irena .

V Disti? al fin trafitto
 Cadè il Tiranno .

Ir. Altro che amplessi, e baci.
 Gran forza, e spirti audaci
 Chiude Flauio nel seno .

Sul. Or che sortita
 Gl'è col mio mezzo l'ardua impresa, io spero
 Di vederlo in amore
 Corrisponder cortese al mio gran foco .

Ir. Se l'induci ad amar non farai poco .

Sul. Cento vezzi, e cento frodi
 Per legarlo inuenterò ;
 Con più scherzi in varij modi
 D'innuaghirlo io tenterò .
 Mille faci, e mille dardi
 Da quest'occhio io vibrerò ;
 Con più moti, e con più guardi
 Il suo cor saetterò .

S C E N A XVII.

Irena .

C Ostei col fauellare
 Notte, e giorno d'amori
 Risuegliò nel mio core vn tal prurito ;
 Che se a Roma ritorno ,

Già

Già ch'amanti non hò, voglio marito .

A forza d'oro
 Lo trouerò .
 Se ben non hò
 Tante bellezze ,
 Ben vi farà ,
 Chi alle promesse
 Di gran ricchezze
 Per interesse
 Mi prenderà .
 Così godrò
 Sino, ch'io moro
 Più che potrò .
 A forza &c.

S C E N A XVIII.

Essercito di Massimino ribellato al Ti-
 ranno illuminato in tempo di Notte ,
 doue li Soldati , & Alfieri dal Campo
 con Bandiere spiegate sopra ordinate,
 positure d'armi formano molti Archi-
 trionfali in onor di Puppieno .

*Elio. Decio. Flauio spogliato dell'abito
 di femina .*

Dec. **V** iua Puppieno, Viua .
h. Or che giace al suol trafitta
 D'vn Tiran la crudeltà ,
 Roma inuitt a
 Si vedrà
 Coronarsi il crin d'Oliua ;
ec. Viua Puppieno , Viua .

S C E N A XIX.

Sulpitia. Irena. Li sudetti.

A Gl'applausi sonori
Delle glorie d'Augusto, ò Duei inuitti,
O che spirò della lasciua il mostro,
Sulpitia a voi si porta
Ad vnir la sua gloria al gioir vostro.

El. Trà sì lieti successi,
Prencipe a mè concedi
Questa bella in isposa.

Fl. Altro non chiedi?
Sia pur tua, ch'io da lei
Nulla pretendo.

Sul. Ah crudo Flauio! è questo
Il guiderdone all'opre mie?

Fl. Tù aurai

Da mè premij di gratie, e di fauori,
Ma non sperar da questo core amori.

Ir. Non tel diss'io, che di Cupido il dardo
Di trasigerli il sen non hà virtù?
Ma se Flauio ti sprezza,
Sposati ad Elio, e non schernirlo più.

El. Bella, se non mi sdegni,
Tuo consorte farò.

Ir. Sù via di Sposa
Dagli la fè. sì semplice è costui,
Che se ben tu sarai
Seco legata in maritale nodo,
Potrai far a tuo modo.

Sul. Elio son tua, cedo al voler del Fato.

El. Fortunato

Io farò trà le mie pene,
Se baciasti,

Potrò vn dì caro mio bene.

Fortunato &c.

Sul. Non più. Cesare viene.

Dec. Sù rimbombi nel Campo

Al Monarca Roman voce festiua

Tutti Viua Cesare, Viua.

S C E N A VLTIMA.

*Puppieno con Claudia per la mano in
abito Imperiale. Li sudetti.*

Pup.) **C** Angiò faccia la Fortuna,
Cl.) Lieto splendono le stelle,
Ne più turbini, e procelle
Contro noi la Sorte aduna.
Cangiò &c.

El. Al Cesare di Roma.

Dec. All'Augusta Eroina.

Fl. Flauio.

Dec. Decio.

El. Elio.

Ir. E Irena.

4 Vmil s'inchina.

Pup. Flauio, dalla tua destra

Vita, e Regno riceuo.

Decio, e sprimer non posso

Ciò, ch'al tuo merito io deuo.

Sol dirò fin ch'io regno

Nel Roman soglio affiso,

Con voi farà l'Impero mio diuiso.

Dec. Ciò, ch'oprai.

Fl. Ciò che feci.

Dec. Opra fù di fe dele

Cittadino Romano.

Fl. E in mè sprone d'onor, e affetto vmano.

Cl.

Cl. Dolce Sposo, amato Nume,
Il tuo lume
Al mio cor torna il sereno
Viua, viua Puppieno.

Sul. Viua il Cesare di Roma,
E nei campi della Gloria
Fiorir faccia la Vittoria
Lauri eterni alla sua chioma
Viua &c,

I L F I N E.



